

Filatelia. MUSEI. Digitale.

*Rivalutare
il senso dei musei
e delle esposizioni
nell'era del web*

di **Clemente Fedele**

Accanto all'orgoglio di una disciplina indipendente, visto da fuori ciò che marca di più il mondo della filatelia – mostre organizzate in testa – è la difficoltà a star dietro ai modelli aggiornati di cultura museale che parlano alla pubblica opinione colta e più in generale al grande pubblico.

Sui due spessi tomi che ambivano a proporsi come summa del nostro sapere editi da Sadea Sansoni nel 1968 con titolo *Enciclopedia dei francobolli* diretta da Fulvio Apollonio, Enzo Diena (vol. 1, pag. 103) trattava il tema delle grandi rarità e dei

fortunati che le hanno potute possedere soffermandosi in particolare su Philippe Ferrari de la Renotière che



post mortem voleva al museo la ragione della sua vita, garantendo ai materiali filatelici conservazione e fruizione pubblica. Invece il governo francese gliela confiscò (Ferrari viveva a Parigi ma nel 1914 allo scoppio delle ostilità sapendosi cittadino austriaco si era rifugiato in Svizzera e non potendo caricare tutti gli album li aveva depositati presso l'ambasciata asburgica) per poi disperderla all'asta tra 1921 e 1924 e incamerare gli introiti come ristoro ai danni di guerra. "Il sequestro francese – scriveva Diena – è stato provvidenziale per la filatelia, e per la memoria stessa di Ferrari. Per la filatelia: se tutte quelle rarità avessero varcato le soglie del Museo di Berlino

[Postmuseum], esse sarebbero rimaste per sempre inaccessibili ai collezionisti, e molti dei successivi "grandi" sarebbero stati forse meno fortemente attratti da un hobby sul quale gravasse l'ipoteca di non poter mai formare una collezione come quella di Ferrari. E di Ferrari stesso: perché il suo nome corre ancora sulla bocca di tutti ogni qualvolta una sua rarità torna ad apparire sul mercato, sicché le giovani generazioni di collezionisti continuano ad onorare in lui il più grande dei collezionisti."

Quanto poi all'altra notevolissima collezione che l'uomo d'affari e parlamentare inglese Thomas Tapling, morto a soli 35 anni, nel 1891 ha affidato alla British Library di Londra, Diena aggiunge "che nessuno si oppose all'esecuzione di quel testamento. Ebbene, la collezione Tapling ha oggi l'aspetto di una cosa antiquata, imballata, sebbene si tratti di una raccolta generale completa di tutti i più rari classici. I francobolli non sono fatti, come i quadri, per essere goduti e ammirati da un grande pubblico: solo un collezionista privato può curarli, conservarli e studiarli come si conviene. Anche i musei filatelici hanno, ovviamente, una loro funzione: che è quella di tenere a disposizione degli studiosi l'indispensabile materiale di riferimento proveniente dagli archivi ufficiali. Ma non quella di imbottirsi di rarità".

Questo è quanto comunicava una persona stimata e autorevole, oltre



che amabile, che aggiungeva alla lista grigia, con una puntina di rammarico, le collezioni che il cardinale Spellman, arcivescovo di New York, evocando un mecenatismo da principi della Chiesa, nel 1960 aveva affidato a un museo da lui fondato (Spellman Museum of Stamps & Postal History), e infine il materiale filatelico donato nel 1937 da Marco De Marchi alla città di Milano.

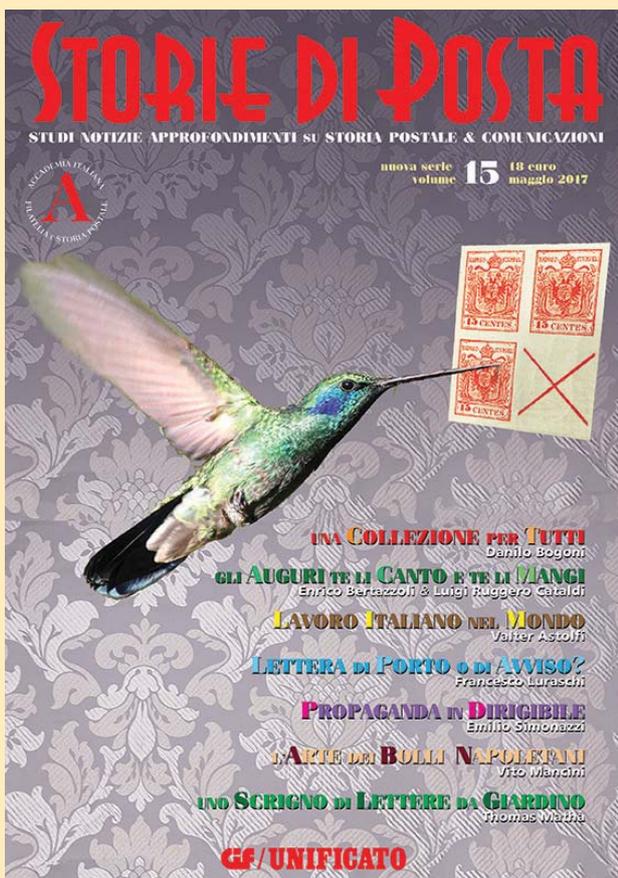


Con tali premesse, non c'è da meravigliarsi se il prezioso contenuto dei 103 album milanesi che costituiscono la più parte del patrimonio filatelico pubblico di Milano, oggi al Museo del Risorgimento, ha goduto di scarsa attenzione dentro e fuori le sue mura. Si era trattato della scelta di una persona di cultura, illuminata, ma controcorrente su vari fronti. Da un lato il lascito era motivo di indicibile imbarazzo tra quanti incarnano la cultura, turbati da cose ben frivole come i francobolli, e dall'altro costituiva motivo di mesto rammarico nei filatelisti che non hanno mai capito fino in fondo o saputo sfruttare a loro pro un consistente e così significativo dono.

De Marchi voleva la sua "collezione storica documentaria dei francobolli d'Italia", illustrata in chiave nazionalistica, in permanente esposizione "in apposita sala del Castello Sforzesco, possibilmente annessa al Museo del Risorgimento, che possa contenere la collezione e che abbia un locale per ufficio del direttore competente e per l'ammini-



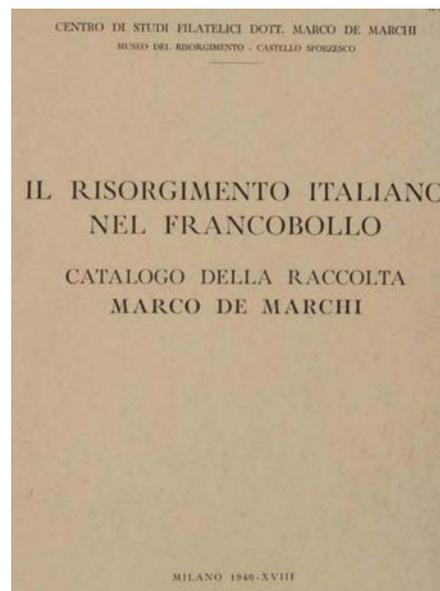
“Grande è chi fa qualcosa di nuovo, di positivo e a favore di tutti. E purtroppo in filatelia accade di rado. Per cui è bene ricordare e celebrare i pochi Grandi che possiamo vantare (e anche tutti coloro che ce ne danno il modo).” Così suona l’introduzione all’articolo che l’ultimo *Storie di Posta* dedica a “Marco De Marchi, un vero grande collezionista”, e che giustifica anche la copertina: grande appassionato di scienze, si interessò in particolare all’etologia dei colibrì (il corteggiamento, la nutrizione, il canto, ecc.) e il loro ruolo nella cultura e nel folklore delle popolazioni azteche, facendone l’argomento della sua tesi di laurea. L’interesse per la scienza lo portò, grazie anche alle sue



disponibilità, ad attivarsi come mecenate, finanziando spedizioni scientifiche, pubblicazioni, biblioteche, musei e borse di studio. E come sappiamo, si interessò anche di filatelia e storia postale, fino a donare al pubblico le sue approfondite raccolte sul periodo risorgimentale. L’articolo di Danilo Bogoni, dal titolo *Una collezione per tutti*, ripercorre le tappe

e i problemi di questo lascito fino alla recente soluzione, soprattutto attraverso le parole di uno degli artefici dell’operazione, Giacomo Bottacchi. Un modo originale di approfondire l’argomento, tipico di *Storie di Posta*, evidente anche da articoli monografici e non, editoriali, notizie e recensioni che danno vita al volume n. 15.

Ai suoi album “di gran valore”, De Marchi aveva aggiunto un legato di 200.000 lire (circa 200 mila euro di oggi) per “manutenzione e incremento” della collezione e per “completarla sempre di più” aveva autorizzato a spendere il ricavato dalla vendita dei francobolli della sua raccolta generale di tutto il mondo. Secondo lui, “costituiscono la collezione non solo i francobolli tipo ma hanno speciale importanza documentaria e storica del Risorgimento Italiano gli annullamenti la cui raccolta ho particolarmente curato”. Pioniere dunque anche in questo. E non era tutto. Aveva in mente il lucido progetto di dar vita e linfa a un “Centro studi filatelici dottor Marco De Marchi” che nel 1940 a cura di Mario Monti pubblicherà l’elegante volume *Risorgimento italiano nel francobollo Catalogo della raccolta Marco De Marchi* (ora digitalizzato nella pagina web



della collezione) in cui oltre a varie tavole illustrate dai fogli degli album troviamo un elenco parziale dei materiali presenti (francobolli, frammenti, e soprascritte di lettere). In breve però l’idea del centro studi, a quanto pare affidato dallo stesso De Marchi al suo esperto di fiducia Federico Grioni (il testamento però cita pure Emilio Diena), appassirà. Certo ci si mise di mezzo la guerra ma non era questo il reale problema. Il volume del 1940 avrà un suo sprazzo di vita nuova nel 1986 quando su iniziativa dell’Associazione amici del museo postale (Danilo Bogoni, Giacomo Bottacchi e Franco Filanci) con introduzione di Agostino Zanetti venne ristampato a cura dell’amministrazione postale con tito-

strazione ed eventualmente luogo di riunione di Società filateliche e mostre”. Nominata erede, la vedova volle rispettare alla lettera queste volontà e regalerà alla città altri beni inclusa la loro residenza o palazzo Moriggia in via Borgonuovo



che aveva ospitato il ministero della guerra del regno d’Italia napoleonico. Appunto in tale storica sede fu riallestito e venne aperto al pubblico nel 1951 il Museo del Risorgimento del comune di Milano con la sala per l’esposizione permanente dei francobolli e degli annullamenti. Però dopo qualche anno, certamente

favorita dal clima di gelida freddezza filatelica, fu fatta una scelta tragica e irrispettosa: quella di chiudere tutto in armadi blindati usando altrove le tette e adattando il locale a ufficio per il vicedirettore del museo. Nessuna voce di parte filatelica si levò contro l’obbrobrio o per stigmatizzare il danno alla visibilità e rispettabilità del nostro sapere. Chi scrive, ricorda come negli anni ‘70 - ‘90 su appuntamento fosse concessa la visione degli album per motivi di studio ma in modo sbrigativo, per una sorta di timore a lasciar consultare al tavolo materiali intrisi di mistero e comunque privi d’inventario. Qualcosa si deve essere certamente persa visto che la modalità di incollaggio tramite linguette gommate con il passare del tempo mostrava segni di cedimento. Comunque i responsabili, e di ciò va dato loro atto, auspicavano che un volontario potesse dar loro una mano.

lo Marco De Marchi *L'ovvio e l'imprevisto di un collezionista filantropo Catalogo della collezione sul Risorgimento Italiano*. Anche in questa circostanza si palesò l'impermeabilità tra il mondo dei curatori museali e quello dei cultori di cose postali e filateliche.

Negli ultimi anni la consultazione degli album era stata resa di fatto impossibile. Sarà stata la scelta più sicura attese le voci alleghianti su chi si avvicina a tali reperti ma rimane un'imbarazzante pagina di gestione del patrimonio collezionismo pubblico solo ora in parte sanata con la conclusione del progetto di ripresa fotografica, e messa in rete in modalità sfogliabile, di tutte le pagine degli album.

Iniziativa questa davvero lodevole, che pone il Museo del Risorgimento di Milano e il comune in prima fila a livello internazionale, resa possibile dai fondi messi a disposizione da diverse componenti del mondo del collezionismo e del mercato coordinate da Fabio Bonacina, giornalista presidente dell'associazione della stampa filatelica italiana USFI.

L'anima antica e quella giovane della filatelia, in perenne antagonismo tra loro come palesano le assenze di rango nel gruppo degli sponsor, hanno dunque deciso di incamminarsi per strade postali nuove che lasciano intravedere sviluppi semantici, attraenti modelli di condivisione del sapere, possibili stimoli in alto loco e in ultima analisi una piattaforma su cui ancorare didattica e proselitismo.

Perché tra noi potesse affermarsi il valore dei modelli museali intesi in senso di fruibilità pubblica del bene, e dunque finalmente lo stimolo ad operare di concerto a quanti hanno la responsabilità della tutela/gestione dei beni culturali, è stato importante lo stacco prodotto rispetto allo stile filatelico dalla spinta esercitata negli ultimi decenni dalla storia postale ossia in ambito collezionistico da nuovi modelli empirici che vanno oltre il mero riempimento di caselle stabilite da pagine d'album. Partendo dai variegati segni di posta impressi dagli scriventi e dal servizio postale sopra e sotto le carte questo innovativo tipo di approccio, se



Come appare la collezione De Marchi nel sito del museo del Risorgimento

© Comune di Milano. Tutti i diritti riservati, Palazzo Moroggia / Museo del Risorgimento)

ben guidato, può porsi come obiettivo finale la creazione di una storia comunicazionale in grado di ricomporre i motivi e i bisogni che stanno alla base della comunicazione scritta a distanza in tempo reale, ricostruendoli attraverso le modalità di inoltro postali ma anche telegrafiche o tramite occasionali vettori.

Rendendola accessibile a una molteplicità di destinatari che comprende collezionisti, cultori della materia, storici e archivisti, la documentazione assemblata e appunto valorizzata in chiave culturale dall'opera del collezionista apre strade di conoscenza e di piacere tali per cui merita gioire al miracolo delle nuove tecnologie in grado di abbattere definitivamente i muri dell'isolamento, dei sensi di colpa e della gelosia furbesca.

Comparando su uno schermo di computer le pagine di questi album d'epoca non palesano affatto quel mondo imbalsamato o antiquato che la vecchia scuola filatelica, inavvertitamente,

voleva farci credere. Magari i reperti del Risorgimento, qua e là, possono ben apparire un po' arrugginiti e certamente le tecniche spinte di lavaggio dei francobolli dai supporti originali sui quali erano stati incollati, qui dentro ben docu-

mentate, oggi possono far inorridire ma la possibilità di indagare in che modo i nostri padri e i nostri nonni collezionavano ci insegna molte cose, svela certe ingenuità, e pone le basi per non restare ancorati al passato. Finalmente la messa in rete fa cadere la necessità di avere il Private Banker per studiare a fondo francobolli rari e timbri! Con margini di profitto enorme per tutti, ora anche i giovani possono accedere alla Collezione filatelica Marco De Marchi e sarebbe bello festeggiare l'evento con un premio di ricerca o di laurea che spinga a lavorare ad essa. E poiché la compongono oltre 100 album come prima mission servirebbe un indice sommario del contenuto che non costringa a risfogliarli tutti ogni volta alla ricerca di quanto serve. E

poi ci sono materiali ancora in "cassa" e da sistemare. È auspicabile, o meglio necessario, che arrivando al XXI secolo il nostro mondo si renda conto che i tempi stringono ed è ora il momento per mettere a disposizione risorse affinché alcuni giovani possano avvicinarsi a noi lungo strade di conoscenza analoghe a quelle che altri ambiti hanno già compreso essere l'unica possibilità per un aggiornamento del rispettivo sapere.

Benché sia questa la più preziosa, accompagnano la collezione milanese altri esempi presso musei italiani di materiale filatelico o di storia postale. Non è mai una decisione facile o presa a cuor leggero quella sul destino delle raccolte che ci hanno tanto appassionato. Tra noi, come noto, va per la maggiore la teoria della dispersione ma forse in fin dei conti – non in senso solo metaforico – può recare maggior profitto agli eredi sapere le cose dei propri cari valorizzate e perpetuate, così come le hanno amate loro, attraverso la piccola gloria di stare ancora insieme a lungo sotto la protezione del tetto della fruizione pubblica.